



**Manfredi ha detto sì  
L'alleanza giallo-rossa  
può ripartire da Napoli**

GIACOMO PULETTI A PAGINA 9

**Letta chiarisce i patti  
a Draghi: il Pd non può  
mettersi contro la Cgil**

PAOLO DELGADO A PAGINA 9

# IL DUBBIO

www.ildubbio.news

■ **INTERCETTOPOLI**, COLPO DI SCENA IN UDIENZA PRELIMINARE A PERUGIA

## Palamara intercettato con un trojan "scaduto" Inchiesta a rischio?

L'ultima connessione sul telefono dell'ex magistrato risale all'8 settembre 2019: tre mesi dopo la data stabilita dal gip

Il trojan sul cellulare di Luca Palamara, ex capo dell'Anm ed ex zar delle nomine, ha continuato a "lavorare" fino all'8 settembre 2019, ovvero ben tre mesi oltre la data di cessazione delle intercettazioni, disposta con decreto dal gip il 30 maggio. È quanto emerge dalle 15 pagine consegnate dagli uomini del Centro na-

zionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche al giudice per l'udienza preliminare Piercarlo Frabotta, che dovrà ora decidere se le intercettazioni effettuate sul telefono del pm siano state o meno eseguite legittimamente.

Al centro dell'ispezione, disposta dalle

procure di Firenze e Napoli, l'architettura dei server della Rcs, la società che ha fornito lo spyware installato sul cellulare di Palamara e su quelli di decine e decine di indagati dalle diverse procure d'Italia.

SIMONA MUSCO A PAGINA 6

IL NO M5S AL TESTO LATTANZI

## Conte chi? Bonafede detta la linea sulla prescrizione

ROCCO VAZZANA

Mentre Giuseppe Conte studia le mosse per sottrarre l'elenco degli iscritti a Davide Casaleggio, il Movimento 5 Stelle procede per conto proprio. Senza una guida. Succede così che la "linea" viene spezzettata per ambiti di competenza e appaltata di volta in volta al capocordata di turno. Sulla giustizia, ad esempio, non ci sono dubbi: si fa ciò che dice l'ex guardasigilli Bonafede.

A PAGINA 3

IL COMMENTO

## Giustizia più svelta ma dov'è finita la visione d'insieme?

GIORGIO SPANGHER

È stata depositata la relazione della commissione Lattanzi istituita per formulare proposte di riforma al ddl n. 2435 presentato dal Ministro Bonafede. La sua immediata diffusione tra gli operatori consente di focalizzare gli aspetti più significativi dell'ipotesi di modifica che sono state avanzate. Sono tre le aree di intervento.

A PAGINA 2

DDL PENALE E AVVOCATI

## «Mandato bis, o niente appello»: limiti ai legali confermati dai "saggi"

ERRICO NOVI

Dalla commissione Lattanzi arriva una proposta di correzione solo parziale su un limite previsto per il difensore dal ddl penale di Bonafede: l'obbligo di ottenere dall'assistito uno specifico mandato per impugnare una sentenza. Una norma concepita per limitare i ricorsi in appello quando l'imputato è assente, che la relazione dei "saggi" attenua solo con un'estensione dei termini e la possibilità di riaprire il processo per chi non aveva impugnato la condanna perché ne era ignaro.

A PAGINA 4

LA MORTE DI CARLA FRACCI

## Addio all'étoile...



■ LO HANNO DETTO FALCONE E BORSELLINO

## «Salvo Lima è stato ucciso per il dossier mafia-appalti»

Falcone e Borsellino avevano capito che l'omicidio di Salvo Lima - e non solo quello - era collegato al dossier mafia-appalti. A rivelarlo è stato l'allora pm Vittorio Teresi in un verbale di assunzione di informazione del 7 dicembre 1992, acquisito per il processo Trattativa oramai alle battute finali.

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 10

■ LA REPLICA ALL'EX MINISTRA

## De Girolamo, il garantismo non è a corrente alternata

Sono rimasta colpita, ma non sorpresa, da un'intervista in cui Nunzia De Girolamo afferma che nonostante si ritenga una "convinta garantista" quando si tratta di violenza su donne e bambini «il garantismo non va bene più, occorrono sentenze dure ed esemplari».

LIVIA ROSSI A PAGINA 7

1,5 euro

VENEDÌ 28 MAGGIO 2021

Anno VI numero 118

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L. 35/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, ORN. 41/2016

1.05.2.8

## L'INTERVENTO

**GIORGIO SPANGHER**  
PROFESSORE EMERITO  
DI DIRITTO PROCESSUALE PENALE

**GIORGIO SPANGHER**

**E'** stata depositata la relazione della commissione Lattanzi istituita per formulare proposte di riforma al ddl n. 2435 presentato dal Ministro Buonafede. La sua immediata diffusione tra gli operatori consente di focalizzare gli aspetti più significativi dell'ipotesi di modifica che sono state avanzate.

Sono tre le aree di intervento: proposte relative al processo penale; proposte in tema di prescrizione e di rimedi per la durata irragionevole del processo penale; proposte in tema di sistema sanzionatorio e di giustizia riparativa. Rispetto al citato ddl Bonafede il punto di forza di novità è costituito dal significativo intervento sul sistema sanzionatorio, sia sotto il profilo della disciplina di diritto penale sostanziale, sia sotto l'aspetto più strettamente legato al processo penale.

Sotto il primo profilo va segnalato il nuovo statuto della pena pecuniaria che si vuole rendere effettiva (anche in termini di cassa) ma soprattutto centrale nel nuovo sistema sanzionatorio; la previsione di



# Riforma Lattanzi, giustizia più svelta ma dov'è la visione?

Processo, prescrizione, sanzioni: le modifiche migliorano il ddl Bonafede ma non riesce a sciogliere i nodi più critici

diverse sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi; l'allargamento delle maglie della tenuità del fatto e dei reati per i quali è consentita la richiesta di sospensione del processo e messa alla prova. Completa il ventaglio delle riferite opzioni l'introduzione di nuovo conio – già sperimentato in altri Paesi – della giustizia riparativa.

Sul piano processuale, la riscrittura del sistema sanzionatorio è affidata ai riti premiali del patteggiamento, del rito abbreviato e del procedimento per decreto. Per il primo, escluse le ipotesi preclusive, è previsto l'accesso alla pena concordata nei limiti dei cinque anni conseguita a seguito di un possibile abbattimento di quella in concreto nella misura della metà.

L'operatività del procedimento per decreto sarà incrementata dai nuovi parametri di conversione della pena detentiva in pena pecuniaria; è prevista l'estinzione del reato condizionato al necessario pagamento della pena pecuniaria; sarà possibile la riduzione di un quinto del pagamento della pena pecuniaria in caso di rinuncia all'opposizione.

Quanto all'abbreviato, quello condizionato andrà proposto solo nel giudizio fino alla dichiarazione di apertura del dibattimento conferendo al giudice la valutazione dell'economicità del rito contratto, prevedendosi altresì che in caso di omessa proposizione dell'appello il giudice dell'esecuzione potrà ridurre la pena un sesto.

La seconda linea di intervento, orientata a costituire le premesse per un processo te-

so a una durata ragionevole, è costituita dall'alleggerimento del carico giudiziario che si intende realizzare attraverso l'estinzione delle contravvenzioni per adempimento della prestazione determinata da un organo accertatore; dall'archiviazione meritata e dall'ampliamento delle ipotesi e delle soglie di pena della procedibilità a querela.

Alla logica del decongestionamento possono essere ricondotte anche le previsioni della tutela degli interessi civili, sia sotto il profilo della ridefinizione dei soggetti titolari delle pretese, sia sotto l'aspetto dei diritti esercitabili nel processo penale, sia con riferimento al meglio puntualizzato ruolo degli enti esponenziali.

Venendo più direttamente a considerare gli sviluppi procedurali, la Commissione conferma quanto già noto in relazione alle ipotizzate nuove regole di giudizio per l'archiviazione e per il rinvio a dibattimento.

Si tratta di prognosi di condanna, con conseguente elevazioni - in concreto - degli elementi investigativi e probatori proiettati sull'esito del giudizio.

E' difficile dire come quest'ultimo elemento, sia quelli precedenti, soprattutto quelli processuali premiali, ancorché fortemente incentivati, possano incidere sulle scelte e sulle strategie difensive anche tenendo conto del venir meno della sponda estintiva costituita dalla prescrizione, peraltro già da tempo difficile da materializzarsi, stante il progressivo incremento del tempo della sua maturazione. Pochi aggiustamenti, peraltro già pre-

sentiti nel ddl Bonafede, caratterizzano i percorsi delle indagini preliminari e del giudizio.

Quanto alla fase investigativa, si cerca di operare in modo da superare i tempi morti, rispettare la tempestività e le condizioni delle iscrizioni nel registro ex art. 335 cpp, di contenere i tempi delle attività e degli adempimenti successivi al suo compimento. Se non in termini di celerità, ma almeno di trasparenza dovrebbe operare la previsione dei criteri di priorità o di ordine nell'esercizio dell'azione penale.

Un discorso a parte, va fatto con riferimento al giudizio dinanzi al giudice in composizione monocratica, senza udienza preliminare, con ipotesi delittuose da definire ulteriormente, dove tuttavia permane la presenza di una "improbabile" udienza predibattimentale di filtro e non è del tutto sciolta l'alternativa fra monocraticità e collegialità in appello rimandata a una scelta che guardando alla legislazione francese preveda la richiesta di parte o l'iniziativa d'ufficio.

E' inutile nascondere, la disciplina dell'impugnazione dell'appello in particolare, manifesta, anche a un osservatore non prevenuto, forti riserve di ordine sistematico e di merito.

Senza entrare in questa occasione nel merito della scelta di escludere la legittimazione ad appellare del p.m. e della parte civile, che potranno ricorrere per tutti i motivi dell'art. 606 cpp e dei conseguenti raccordi normativi (eliminazione dell'appello incidentale dell'imputato e abrogazione dell'art. 603, comma 3 bis, cpp) va

vista negativamente la previsione di una griglia di motivi di legittimità e di merito per i quali l'imputato potrà promuovere il giudizio di seconda istanza, ma soprattutto va valutata criticamente la cartolarizzazione del rito, con udienze camerale non partecipate (fatta salva una richiesta). L'integrarsi di due elementi prospetta un giudizio di secondo grado non adeguato alla sua funzione di controllo in estrinsecazione delle istanze difensive, pur nella conservata operatività del divieto della reformatio in pejus e l'eliminazione delle attuali preclusioni del concordato.

Il giudizio d'appello poi non può essere ridotto al giudizio sui motivi con il concreto rischio del recupero del canone della manifesta infondatezza, ingessando sempre più il percorso processuale.

Riserve in parte analoghe sono prospettabili anche per il ricorso in cassazione seppur temperato da un inedito interpello in materia di competenza territoriale e di una nuova impugnazione straordinaria per l'attuazione delle sentenze CEDU. Come paventato l'eccezionalità pandemica diventa regola. Come anticipato, a parte va considerato seppur anche questo dato inciderà sulle scelte difensive, il tema della prescrizione e dei rimedi (compensativi e risarcitori) conseguente al mancato rispetto dei termini di durata ragionevole del processo. Sul punto la Commissione elabora due proposte alternative lasciando alla politica il compito di sciogliere i nodi di un profilo molto controverso.

Nella prima ipotesi, la prescrizione sarebbe sospesa con l'esercizio dell'azione penale ed il mancato rispetto delle successive scansioni processuali costituirebbe una causa di improcedibilità della stessa azione penale. Nella seconda ipotesi, la prescrizione sarebbe sospesa con la sentenza di condanna di primo grado e di secondo grado di conferma della condanna e riprenderebbe il suo percorso con recupero della sospensione in mancanza di definizione del processo nei termini prefissati.

In ogni caso, qualora si configuri una durata irragionevole del processo, sono previsti riduzioni di pena e rimedi risarcitori liquidati a titolo di equa riparazione. Il dato significativo è costituito dal fatto che la Commissione suggerisce – considerato che comunque gli effetti della riforma sono differiti nel tempo (2024 e 2025) – di inserire le modifiche nel più ampio contesto della legge delega (e dei suoi tempi) mentre attualmente questa parte della riforma nei termini scelti dal legislatore risulterebbe soggetta all'approvazione del ddl da parte del parlamento.

Tentando, a prima lettura e impressione, una valutazione deve dirsi che la proposta evidenzia, al di là del merito legato alle singole proposte la sua forza nella ridefinita ridefinizione complessiva del panorama sanzionatorio penale e processuale e nella presenza di strumenti votati alla razionalizzazione e al superamento di criticità più volte evidenziate in dottrina e nella prassi.

Per quante argomentazioni a supporto possano essere prospettate, va ribadito che la disciplina dell'appello e del ricorso per cassazione delineato dalla Commissione non appare condivisibile né nel merito, né nelle finalità.

Con tutto il rispetto, a differenza del sistema sanzionatorio, è mancata una visione delle criticità e delle distorsioni che l'attuale struttura processuale, come si è venuta consolidando, evidenzia sul piano del controllo da parte del giudice per le indagini preliminari e del giudice del dibattimento nella fase del giudizio, dato reso ancor più necessario con il prospettato ridimensionamento dei momenti di controllo delle decisioni.

## PRIMOPIANO

L'EX AVVOCATO DEL POPOLO, IMPANTANATO NELLA BATTAGLIA LEGALE CON CASALEGGIO, LASCIA AD ALTRI IL COMPITO DI INDICARE LA ROTTA IN UN PARTITO ORMAI ALLO SBANDO

# Conte chi? Sulla giustizia la linea la dà solo Bonafede

I grillini, arroccati sul nodo prescrizione, restano isolati. Persino l'ex premier se ne lava le mani e dopo l'incontro dei 5S con Cartabia sceglie la strada del silenzio

ROCCO VAZZANA

Mentre Giuseppe Conte studia le mosse per sottrarre l'elenco degli iscritti a Davide Casaleggio, il Movimento 5 Stelle procede per conto proprio. Senza una guida, senza una direzione, senza un senso politico preciso. Succede così che la "linea" viene spezzettata per ambiti di competenza e appaltata di volta in volta al capocordata di turno. Sulla giustizia, ad esempio, non ci sono dubbi: si fa ciò che dice l'ex guardasigilli Alfonso Bonafede, a cui per meriti sportivi tocca indicare la rotta. Non importa se giusta o sbagliata, se politica o di principio: l'ex ministro parla, gli altri seguono. E sulla riforma penale Bonafede ha un'unica soluzione: la sua prescrizione non si tocca. Un concetto che ripete come un mantra anche due giorni fa, invitato al tavolo di Via Arenula, davanti a Marta Cartabia, che sbigottita invita il Movimento 5 Stelle a «proporre concretamente eventuali alternative e correzioni, nel bilanciamento dei principi costituzionali e degli obiettivi del Pnrr». Come dire, in un governo di unità nazionale nessuno può immaginare di imporre a tutti gli altri partiti il proprio punto di vista quasi per ripicca. Perché finora le proposte avanzate dai grillini non sono altro che la riproposizione delle riforme già approvate dai governi Conte uno e Conte due, senza bisogno di ritocchi. L'ostinazione di Bonafede rischia così di condannare i pentastellati a un isolamento senza precedenti, con l'alleato, il Pd, a non profferir parola in una sorta di educato imbarazzo.

Ma se il silenzio dei dem appare più che comprensibile, molto meno intellegibile è quello dell'ex avvocato del popolo. Dopo l'incontro della delegazione 5S con la ministra della Giustizia, infatti, Giuseppe Conte non muove un dito. I canali comunicativi di Rocco Casalino tacciano, nemmeno una nota di circostanza per sostenere l'arrocco dei pentastellati sulla prescrizione. Eppure, prima di inviare i suoi in via Arenula, l'ex premier (il primo a richiedere un incontro formale a Cartabia) concordava telefonicamente la linea della fermezza con l'ex ministro. Nessuna sorpresa inattesa, dunque, per Conte, che sceglie però la strada del silenzio.

A metterci la faccia rimane il solo Bonafede, che dopo l'incontro dirama una nota, sottoscritta anche dagli altri componenti della delegazione, per ribadire l'irriducibile punto di vista grillino: le proposte della commissione Lattanzi sono da rigettare in toto. «Riteniamo che, in adempimento del dettato costi-

tuzionale, sia fondamentale garantire a ogni cittadino un processo celere che si esaurisca in termini ragionevoli, ma questo non deve mai tradursi in denegata giustizia; ogni cittadino che si rivolge allo Stato per avere una risposta di giustizia deve avere la certezza che quella risposta arriverà», insistono i 5S.

I grillini, insomma, non si muovono di un millimetro, anche se le certezze cominciano a vacillare. Probabilmente persino Bonafede sa che sulla prescrizione sarà costretto a cercare un compromesso, come già avvenuto con la Tav, con la Tap o, ultimamente, col Ponte sullo Stretto. In ballo non c'è solo il principio costi-

tuzionale della ragionevole durata dei processi, ma anche i soldi, e tanti messi a disposizione dal Recovery Fund. E senza riforme, del processo penale in testa, il flusso di denaro si interromperà, come messo in chiaro da Bruxelles. La presa sulla prescrizione, dunque, prima o poi andrà necessariamente allentata, come sembra ritenere il sottosegretario azzurro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, che a Radio 24 confida fiducioso: «Questo è un governo più ampio, è ovvio che (i 5S, ndr) tengano la posizione su quello che hanno realizzato, nessuno può pensare ad una conversione sulla via di Damasco, però, credo che si siano resi conto che bisogna trovare delle mediazioni», dice Sisto. Non solo. Il sottosegretario riferisce anche di aver notato un atteggiamento comunque più costruttivo da parte dei grillini: «Devo dire che li ho trovati più maturi, maturità che significa consapevolezza di stare in un governo diverso», racconta Sisto.

E chissà che questa consapevolezza non sia stata stimolata dalla fermezza di Marta Cartabia, pronta a mediare con tutti i partiti, inamovibile con chi non vuol sentir ragioni. Forse, impantanati nell'eterna attesa di Conte, adesso cominciano a capirlo anche i grillini.



IL PROCURATORE DI CATANZARO BOCCIA LA COMMISSIONE PER LA GIUSTIZIA DEL SUD

## «Non ho bisogno di modelli», Gratteri arrabbiato col governo

«A noi è dispiaciuta già l'idea di quella commissione, l'idea di spiegare agli uffici del Sud le buone prassi. Ma vi sembra normale? Se lo stesso ministero della Giustizia dice che il distretto di Catanzaro è l'unico distretto in Italia che durante il periodo covid ha smaltito il 110% dei fascicoli... cioè, siamo l'unico distretto con segno positivo e ora si sente l'esigenza di creare una struttura per spiegare le buone prassi? Ma quali sarebbero le buone prassi? Voi pensate di poter sovrapporre un qualsiasi Tribunale del Nord con i carichi e col tipo di mafie che ci sono in Sicilia, in Calabria, in Basilicata o in Puglia?». A dirlo, a margine dell'inaugurazione dell'aula bunker di Lamezia Terme, è stato ieri il

procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri, a proposito dell'istituzione della commissione interministeriale per la giustizia nel Mezzogiorno da parte della guardasigilli Marta Cartabia e della ministra del Sud Mara Carfagna. «E chi dovrebbe insegnare a noi - ha aggiunto Gratteri - come si organizza un ufficio, nel momento in cui in quattro mesi e mezzo siamo riusciti a fare quest'opera? Siamo partiti da un convento del '400, abbandonato e chiuso da 10 anni, noi quest'anno avremo un bellissimo convento del '400, i cui lavori sono stati seguiti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti in modo tale da riportarlo alla bellezza del '400, avremo una Procura di 6mila metri quadri. In quattro anni di lavori».

Questa, ha spiegato ancora Gratteri, «credo sia la dimostrazione di capacità organizzativa da parte dei vertici degli uffici giudiziari del distretto di Catanzaro. Non io, io sono l'ultimo bullone del carro, però se nel distretto di Catanzaro si è in grado di fare queste cose, forse le buone prassi le dovremmo insegnare noi, con un po' di immodestia. E non altri che non so cos'hanno fatto nella vita possono venire a spiegarci come si organizza un ufficio, dato che il giorno in cui mi sono insediato c'erano 16 anni di fascicoli arretrati e adesso marciamo ciò che arriva, con l'attualità. Forse - ha concluso - siamo in grado di organizzare un ufficio, siamo in grado di spiegare come si organizza un ufficio».

## PRIMOPIANO

**DALLA COMMISSIONE LATTANZI, CORRETTIVI SULLA PRESCRIZIONE MA NON SU ASPETTI MENO "MEDIATICI" DEL DDL PENALE. COME L'OBLIGO PER IL DIFENSORE DI FARSI "AUTORIZZARE" I RICORSI**

# «Nuovo mandato o niente appello» I saggi premiano la linea Bonafede

Tra le proposte consegnate a Cartabia, confermato il limite per gli avvocati che difendono imputati irreperibili, ma con più tutele per i condannati che erano ignari delle sentenze

ERRICO NOVI

**G**ia nel corso delle audizioni alla Camera sul ddl penale, l'avvocatura aveva espresso critiche su alcuni del aspetti del testo forse poco "mediatici" ma assai rilevanti per l'attività del difensore. Su due passaggi in particolare, il Consiglio nazionale forense aveva denunciato, con la consigliera Giovanna Ollà, scelte che rischiavano di essere persino «offensive» nei confronti dell'avvocato, o comunque penalizzanti in termini di rischio professionale. Dalla commissione Lattanzi arrivano in proposito proposte di correzione solo parziali: in particolare sull'obbligo di ottenere dall'assistito un nuovo specifico mandato per impugnare una sentenza. Non sembra invece per nulla allontanato il rischio che il legale si riduca a terminale delle notifiche digitali. Nel primo caso, la preclusione ad agire, nell'interesse dell'imputato, anche se costui non è in grado di formalizzare il mandato, viene intrecciata con proposte di affinare le norme sul "processo in assenza". Rispetto invece alle notifiche, la proposta emendativa avanzata dalla commissione di esperti corregge solo in minima parte il testo dell'ex ministro Bonafede, e casomai si occupa di prevedere dei "paracadute" per il passaggio, in forma obbligatoria, al processo penale telematico.

La commissione di esperti insediata a via Arenula, e guidata appunto dal presidente emerito della Consulta Giorgio Lattanzi, è stata di fatto una articolazione straordinaria attribuita dalla guardasigilli Marta Cartabia all'ufficio legislativo del ministero. È inevitabile dunque che su alcune scelte strategiche, come quelle relative alle attività del difensore, abbia pesato anche un certo orientamento generale preesistente nelle strutture ministeriali. Adesso andrà chiarito, anche nel corso dell'esame in commissione Giustizia, se i gruppi parlamentari decideranno di assecondare senza particolari critiche ed eccezioni le proposte della commissione Lattanzi. La deputata di "Coraggio Italia" Manuela Gagliardi, avvocato penalista a propria volta, ha depositato ad esempio puntuali proposte di emendamento su mandati "rinnovati" e notifiche al difensore. Andrà dunque verificato cosa decideranno di fare gli altri partiti di governo. A proposito del divieto di impugnare senza un "input" formale dell'assistito, vale la pena innanzitutto di riportare per esteso la riformulazione così come compare nella "proposta" consegnata tre giorni al-

la ministra: si delega il governo a "prevedere che il difensore dell'imputato assente possa impugnare la sentenza solo se munito di specifico mandato, rilasciato dopo la pronuncia della sentenza; prevedere che con lo specifico mandato a impugnare l'imputato dichiara o elegga il domicilio per il giudizio di impugnazione; prevedere, per il difensore dell'imputato assente, un allungamento del termine per impugnare". Cosa c'è di diverso dal testo Bonafede? Pochissimo. Se non l'ultimo periodo della norma, in cui si delegherebbe il governo a introdurre una non già quantificata estensione del termine a vantaggio del difensore il cui assistito risulti assente. Resta intanto l'impressione di una misura concepita in funzione di attività difensive sostanzialmente scorrette, di fantomatici avvocati che impugnerebbero le sentenze di condanna nel proprio esclusivo interesse anziché per assicurare in tutti i modi possibili tutela al cliente latitante, o comunque lontano. Ma dal punto di vista delle garanzie, se non altro, il limite viene innestato in un quadro più razionale. Innanzitutto, la norma, secondo gli esperti scelti da Cartabia, non dovrebbe più comparire, come oggi previsto dal testo base all'esame di Montecitorio, al primo comma dell'articolo 7, relativo all'appello, ma in un modificato arti-

colo 2-ter da inserire nel ddl, con cui verrebbe rivista la materia del "processo in assenza". E in questa più generale ipotesi di modifica, Lattanzi e gli altri saggi della commissione propongono di intervenire su un istituto relativamente recente, la "rescissione del giudicato", attualmente definita all'articolo 629-bis del codice di procedura penale. Tale istituto, come ricorda la relazione Lattanzi, è attualmente limitato «ai soli casi in cui tutto il processo si sia svolto in assenza dell'imputato». Si propone dunque di rivederlo, in modo che la "rescissione del giudicato" operi anche «per le ipotesi di sentenza di condanna in absentia non impugnata (data la effettiva mancata conoscenza da parte dell'imputato e, dunque, la mancata predisposizione del mandato specifico ad impugnare) e, quindi, passata in giudicato».

Le proposte risentono della natura di legge delega che in ogni caso la riforma penale manterrà. Viene previsto, dai saggi di via Arenula, che si debba «ampliare la possibilità di rimedi successivi a favore dell'imputato e del condannato giudicato in assenza senza avere avuto effettiva conoscenza della celebrazione del processo, armonizzando la normativa processuale nazionale a quanto previsto dall'articolo 9 della direttiva Ue

2016/343». È un rimando all'ormai mitica direttiva sulla presunzione d'innocenza recepita poche settimane fa dal Parlamento e che contiene appunto anche indicazioni sui "contumaci". La lettera f) dell'articolato proposto da Lattanzi delegherebbe il governo a modificare le norme sui «latitanti» in modo da poter procedere nei loro confronti anche «quando non si abbia certezza della effettiva conoscenza della citazione a giudizio e della rinuncia dell'imputato al suo diritto a comparire». Il tutto perché appunto, come imporrebbe la direttiva 343, si dovrà anche modificare l'istituto della "rescissione" in modo che vi possano accedere pure coloro i quali sono divenuti irreperibili e "ignari" dopo aver avuto attivi contatti col difensore in una fase precedente. È tutto molto complicato, visto pure che sulla "rescissione" sarà poi sempre una Corte d'appello a dover valutare le prove di "mancata conoscenza del procedimento". Si vedrà in Parlamento. Certo è che, anche dal punto di vista degli imputati assenti, si nota come, nella proposta dei saggi, l'appello sia tra le leve preferite per ottenere una deflazione dell'attività penale. Si tratta di capire se davvero, come si legge nella relazione, tutto questo possa avvenire davvero «senza alcun pregiudizio del diritto di difesa»,



**IL DUBBIO**

www.ildubbio.news

IL DUBBIO

@ildubbionews

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
DAVIDE VARI

**SOCIETÀ EDITRICE**  
EDIZIONI DIRITTO  
E RAGIONE SRL  
(Socio unico)  
Via G. Mancini, 5 - 39100 Bolzano

**AMMINISTRATORE UNICO**  
ROBERTO SENSI

**REDAZIONE**  
Via del Governo Vecchio, 3  
00186 Roma  
tel. 06.68803313  
redazione@ildubbio.news

**PUBBLICITÀ**  
SB SRL  
Via Rovigo, 11 - 20132  
Milano  
colombo@sbsapie.it  
tel. 02.45481605

Emanuele Silvestri  
Via Del Governo Vecchio 3  
commerciale@ildubbio.news  
tel. 335.7781968

**PUBBLICITÀ LEGALE**  
INTEL MEDIA  
PUBBLICITÀ  
Via Sant'Antonio, 30  
76121 Barletta  
info@intelmedia.it  
tel. 0883.347995

**STAMPA**  
NEWSPRINT ITALIA s.r.l.  
Via Meucci, 29  
00012 Guidonia (Rm)  
via Campania, 12  
20098 San Giuliano Milanese (Mi)

**DISTRIBUZIONE**  
M-DIS DISTRIBUZIONE  
MEDIA s.p.a.  
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano  
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306

**REGISTRAZIONE**  
Registrato al Tribunale di Bolzano  
n. 7 del 16 dicembre 2015  
Iscrizione al Registro Operatori  
di Comunicazione numero 26618  
Pubblicazione a stampa:  
ISSN 2499-6009  
Pubblicazione online:  
ISSN 2724-5942  
**QUESTO NUMERO È STATO  
CHIUSO IN REDAZIONE  
ALLE ORE 20,00**

**PROCESSO D'APPELLO A CARICO DELL'EX SINDACO DI LODI SIMONE UGGETTI, APPENA ASSOLTO.**  
MARCO CREMONESI



■ LA MODIFICA AL DDL SUL CSM METTE D'ACCORDO DEM, AZIONE E FI

# «Il pm colleziona flop? Limiti alla sua carriera» Ora lo dice pure il Pd

to” Uggetti, forse per farsi perdonare ha presentato sul punto un emendamento al ddl di riforma dell’ordinamento giudiziario in discussione alla Camera. “Le valutazioni di professionalità dei magistrati, quali il pubblico ministero, devono essere condotte anche sulla base del parametro costituito dal dato percentuale di smentite processuali delle ipotesi accusatorie, prevedendo un massimo di percentuale significativo”, si legge nel testo. Una proposta per certi versi clamorosa: il Pd è sempre stato “accusato” di essere un partito filo toghe senza se e senza ma. “Il Pd - si legge nel documento presentato due settimane fa dal segretario Letta - nel presentare le sue proposte sulla giustizia, assume l’impegno di ricercare la più ampia condivisione politica e parlamentare, facendo prevalere gli spazi di accordo sulla rivendicazione rigida delle proprie posizioni. Al ministro e al governo - prosegue - la responsabilità di costruire un impianto di riforma solido e finalmente ambizioso, che auspichiamo possa rac-

cogliere una convergenza amplissima tra le forze parlamentari”. E la convergenza, almeno sulle valutazioni di professionalità, ci dovrebbe essere. Una proposta sulla falsariga di quella del Pd è stata avanzata dall’onorevole Enrico Costa (Azione). Le valutazioni, per l’ex viceministro alla Giustizia, dovranno basarsi su punteggi oggettivi riferiti anche al “tasso di conferma delle sentenze, all’esito in giudizio delle indagini preliminari svolte, alle misure cautelari richieste e autorizzate, al numero di ingiuste detenzioni su custodie richieste o autorizzate e al tempo di giacenza dei fascicoli oltre il termine di chiusura delle indagini preliminari”. Di una “stretta” sulle valutazioni di professionalità dei magistrati, ha parlato anche Pierantonio Zanettin, capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia. Secondo il deputato ed ex consigliere laico del Csm, il tema è quello della “resistibilità delle decisioni”, ossia “che sappiano resistere ai successivi gra-

di di giudizio. Con tutti gli elementi di equilibrio del caso, bisogna dire basta a sentenze abnormi, strampalate, che possono capitare ma non possono diventare la regola e devono, quindi, essere attentamente vagliate ai fini delle valutazioni di professionalità”, ha puntualizzato Zanettin. “Oggi le valutazioni di professionalità sono un ‘proforma’, essendo positive intorno al 99% dei casi”, hanno infine sottolineato sia Costa che Zanettin. Fra i punti della riforma del Pd c’è, poi, anche “lo stop alla spettacolarizzazione mediatica delle inchieste, per una comunicazione sobria e formale basata su comunicati stampa ufficiali”. Quando arrestarono Uggetti, gli inquirenti organizzarono una conferenza stampa in pompa magna: essendo terminati i posti a sedere intorno al tavolo dei magistrati, vennero aggiunte al lato delle sedie per permettere ai vari ufficiali della guardia di finanza di essere presenti alla brillante operazione di servizio che avevano capeggiato.

GIOVANNI MARIA JACOBBAZZI

“Simone Uggetti ha una personalità negativa ed abietta” scrissero i magistrati che arrestarono a maggio del 2016, per una turbativa d’asta di ben 5mila euro, il sindaco dem di Lodi. Giuseppe Fanfani, allora consigliere laico del Csm, ritenendo l’arresto di Uggetti “eccessivo e ingiustificato”, dichiarò di voler “verificare la legittimità dell’operato degli inquirenti”. Il tentativo di Fanfani durò lo spazio di un mattino. Le toghe di Area, la corrente progressista della magistratura, emisero subito un durissimo comunicato, ritenendo “incom-

prensibili e istituzionalmente inaccettabili le dichiarazioni di un consigliere superiore a commento della iniziativa dell’autorità giudiziaria di Lodi”. Al comunicato dei consiglieri di Area al Csm seguì a ruota quello dell’Anm. Il risultato fu che nessuno verificò cosa stava effettivamente succedendo alla Procura di Lodi. Ci ha pensato la Corte d’Appello di Milano questa settimana, dopo cinque anni, assolvendo Uggetti “perché il fatto non sussiste”. Nessuna delle toghe che imprigionò l’ex sindaco, già delfino ed erede designato dell’attuale ministro della Difesa Lorenzo Guerini, subirà comunque conseguenze. Il Pd, che all’epoca aveva subito “scarica-

■ RICORSI VIETATI PER LE PROCURE E “IRRIGIDITI” PER LE DIFESE: LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE SUL DDL PENALE

# Appello quasi “inaccessibile” la svolta hard della relazione Lattanzi

VALENTINA STELLA

Dopo quello della prescrizione, il nodo più intricato da sciogliere della riforma del processo penale riguarda il tema delle impugnazioni che, per come strutturato nella relazione della Commissione ministeriale guidata dall’ex presidente della Consulta Giorgio Lattanzi, sembra scontentare pm, avvocati difensori e parti civili. La realtà fotografa un giudizio di appello che si connota per una durata media ben al di sopra delle statistiche europee (secondo l’ultimo Rapporto Cepej, la durata stimata è pari a 851 giorni, a fronte della media europea di 155 giorni) e per il progressivo accumulo di un arretrato assai preoccupante, pari a 260.946 regiudicande nel 2019. Per questo la proposta della Commissione «si traduce in una profonda e organica riforma del sistema delle impugnazioni, ordinarie e straordinarie,

volta ad assicurare i diritti dell’imputato, la tutela dell’interesse pubblico alla legalità e legittimità delle decisioni e la ragionevole durata del procedimento». In linea generale possono essere tutti d’accordo ma sono le declinazioni specifiche di cambiamento a destare preoccupazioni.

**COSA CAMBIA PER LA PUBBLICA ACCUSA**

Partendo dal presupposto che «a più riprese la Corte costituzionale ha stabilito che “il potere di impugnazione della parte pubblica non può essere configurato come proiezione necessaria del principio di obbligatorietà dell’esercizio dell’azione penale, enunciato dall’art. 112 Cost.”» l’orientamento prevalente della Commissione, a seguito di un «articolato dibattito», propende nel senso di «ritenere che lo strumento a disposizione del pubblico ministero per attivare un controllo di legalità, di legittimità, e di razionali-

tà del giudizio di fatto della decisione sia il ricorso per Cassazione». Soltanto a seguito di annullamento con rinvio andrà assicurata la rinnovazione dell’istruttoria dibattimentale. Il pm dunque non potrà appellare le sentenze di non luogo a procedere, di condanna e di proscioglimento.

**COSA CAMBIA PER L’IMPUTATO**

Tre sono le significative modifiche che toccano l’imputato e il suo diritto di difesa. La prima: «Esclusione del potere di appello con riguardo alle sentenze di condanna a pena detentiva sostituita con il lavoro di pubblica utilità o a pena pecuniaria, anche se risultante dalla sostituzione della pena detentiva (salve le eccezioni previste dal criterio di delega sub lett. d) e delle sentenze di proscioglimento relative a reati puniti con la sola pena pecuniaria o con pena alternativa». Ma l’aspetto che già ha messo in fermento gli avvoca-

ti riguarda la «trasformazione dell’appello in uno strumento di controllo a “critica vincolata” della pronuncia di primo grado». Il giudice d’appello non sarà più tenuto a decidere ex novo sui “punti” coinvolti dai motivi, ma dovrà verificare la fondatezza o meno dei motivi stessi. Spetterà al legislatore delegato stabilire la casistica dei motivi di appello. In pratica la direzione è quella di introdurre anche per il giudizio di appello un principio di

inammissibilità preventivamente valutato dal giudice, espandendo il tema dell’inammissibilità e della manifesta infondatezza dei ricorsi. «Sul versante del procedimento d’appello, al fine di garantire uno svolgimento in tempi ragionevoli del controllo da parte del giudice di seconde cure, si è preferito affermare che il contraddittorio orale si attivi solo su richiesta dell’imputato o del difensore».

**COSA CAMBIA PER LE PARTI CIVILI**

Il progetto di riforma prevede che le parti civili non possano appellare le sentenze di non luogo a procedere, quelle di proscioglimento e dei capi civili delle sentenze di condanna.

**SoReSa**  
Società Regionale per la Sireta (S.O. RE. SA. S.p.A.)  
ESTRATTO DI ESITO DI GARA  
La Società Regionale per la Sireta (S.O. RE. SA. S.p.A.), con sede legale in Napoli ha aggiudicato la PROCEDURA APERTA PER LA CONCLUSIONE DI UNA CONVENZIONE PER LA FORNITURA DI SISTEMI PER IMMUNOCHEMICA DESTINATI AI COB DELLA REGIONE CAMPANIA. Il valore complessivo dell’incarico è di € 4.475.988,95, oltre iva. L’esito di aggiudicazione è stato inviato alla GIUE in data 27/04/2021 e pubblicato sulla G.U.R. n. 57 del 19/05/2021.  
Il Direttore Asquisti (F).  
Dott.ssa Maria Di Lorenzo

**A.E.R. S.P.A.**  
Bando di gara  
CIG LOTTO 1: 8754640D76  
CIG LOTTO 2: 875464626D  
Procedura aperta per l’affidamento, in due lotti aggiudicabili separatamente, dell’appalto di: Lotto 1: servizio di potatura, abbattimento e piantagione del patrimonio arboreo nei territori comunali serviti da aer spa, comprensivo del trasporto e del trattamento dei materiali di risulta. Lotto 2: servizio di taglio erba banchine stradali nei territori comunali serviti da aer spa. Importo totale: € 702.246,80 + IVA. Termine ricezione offerte: 29.06.2021 h. 09.30. Apertura: 29.06.2021 h. 10.00.  
Il legale rappresentante  
ing. Alessandro Degl’Innocenti

## GIUSTIZIA

**DALLA RELAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE ANTICRIMINE EMERGE IL CAMBIO DI ARCHITETTURA OPERATO DA RCS: FINO AD AGOSTO-SETTEMBRE 2019 VIERA UN UNICO SERVER CENTRALE A NAPOLI**

# Il trojan sul telefono di Palamara continuò a lavorare oltre i termini

Intercettazioni, colpo di scena in udienza preliminare: l'ultima connessione al trojan sul telefono dell'ex pm risale all'8 settembre 2019, tre mesi dopo la data stabilita dal gip

SIMONA MUSCO

Il trojan sul cellulare di Luca Palamara, ex capo dell'Anm ed ex zar delle nomine, ha continuato a "lavorare" fino all'8 settembre 2019, ovvero ben tre mesi oltre la data di cessazione delle intercettazioni, fissata con decreto dal gip al 30 maggio. È quanto emerge dalle 15 pagine consegnate dagli uomini del Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche al giudice per l'udienza preliminare di Perugia Piercarlo Frabotta, che dovrà ora decidere se le intercettazioni effettuate sul telefono del pm siano state o meno eseguite legittimamente.

Al centro dell'ispezione, disposta dalle procure di Firenze e Napoli, l'architettura dei server della Rcs, la società che ha fornito lo spyware installato sul cellulare di Palamara e su quelli di decine e decine di indagati dalle diverse procure d'Italia. L'ipotesi della difesa è che i dati captati sul cellulare di Palamara siano passati attraverso un server "occulto" - collocato a Napoli - prima di finire su quello di Roma, a disposizione della Guardia di finanza, l'unico autorizzato ufficialmente a ricevere quei dati. Un fatto già ammesso dall'ingegnere di Rcs Duilio Bianchi - ora indagato assieme ad altre tre persone - e confermato dall'ispezione, dalla quale è emerso come la società si servisse, in un primo tempo, di un sistema fondato su un unico server centrale che faceva transitare i dati su quelli periferici attraverso internet, salvo poi optare, tra agosto e settembre 2019, per un sistema decentralizzato, con server nelle singole procure, attraverso un sistema di cifratura rinforzato. Il tutto dopo un misterioso trasferimento dei server da un palazzo all'altro del centro direzionale, fin dentro la procura di Napoli, all'oscuro di qualsiasi manovra.

## LA TESTIMONIANZA IN AULA

In aula, ieri, il vice ispettore della Polizia postale Francesco Sperandeo ha confermato davanti al giudice quanto emerso dall'ispezione, aggiungendo, inoltre, di non poter escludere «la possibilità che le attività siano continuate» dopo il termine disposto dal giudice. Dall'ispezione è emerso infatti che la prima connessione del server con lo spyware installato sul telefo-



no di Palamara risale al 2 maggio 2019, mentre l'ultima l'8 settembre alle 20.46. L'ultima "istruzione" impartita dal server al trojan risale a pochi minu-

ti prima, ovvero alle 20.20. «Potrebbe esserci stata un'indicazione di registrazione, ovvero che il trojan comunicava di essere ancora vivo e presente all'in-

terno del telefono del dottor Palamara - ha spiegato Benedetto Buratti, difensore dell'ex pm, al termine dell'udienza -. La Polizia postale non ha aperto i file ancora esistenti sul server Css, ma ci sono una ventina di cartelle riferibili a Palamara». La difesa punta ora alla perizia, per capire se i dati captati sul telefono dell'ex pm siano stati manipolati; perizia inutile, però, secondo il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone. «Noi riteniamo che la questione degli impianti sia stata chiarita», ha detto, ammettendo poi che «è emerso un dato che può aprire una lettura ambigua e cioè il fatto che c'è un contatto di questo spyware a settembre, che a nostro modo di vedere è però irrilevante. Ovviamente non c'è nessuna prova che sia stata fatta una registrazione, ma c'è questo dato, un contatto che arrivava dal cellulare, come se ci fosse stato un impulso». Per il capo della procura, in ogni caso, le intercettazioni «sono legittime, fatte in modo rituale, rispettando i criteri», in quanto nonostante la presenza di un server sconosciuto, il tutto si è svolto comunque su di una macchina collocata in una procura della Repubblica. Motivo per cui non sarebbe necessaria una perizia, sulla quale il gip si pronuncerà dopo gli interventi delle difese e delle parti civili, previste per l'udienza del 4 giugno.

## LA RELAZIONE

Sono gli stessi ispettori del Cnaipic ad affermare che le attività svolte non esauriscono «il novoro degli accertamenti in astratto

esperibili» e che, dunque, altro potrebbe emergere da un'analisi più approfondita. Dall'ispezione si rileva intanto un dato: una modifica improvvisa dell'architettura del sistema, tra agosto e settembre 2019, su decisione del management aziendale. Fino a quella data, la struttura aveva un carattere centralizzato, con un unico server Css ed un unico server Hdm installati a Napoli e server Ivs installati in tutto il territorio nazionale, e diversi server Ivs presso le singole procure. Successivamente, invece, si è passati a più server Css, uno per ogni procura, senza più la necessità di smistare i dati verso gli Ivs tramite il server Hdm. E in mezzo a questi cambiamenti si è registrato il trasferimento dei server centralizzati dall'Isola E/7 del Centro direzionale ai locali della procura di Napoli, il tutto tenendo all'oscuro il procuratore partenopeo Giovanni Melillo.

Ma quali sono le differenze tra le due architetture? Nel primo caso, il server Css "istruisce" il trojan che poi "restituisce" i dati al server attraverso un canale cifrato. Tale sistema, affermano gli agenti che hanno effettuato l'ispezione, «non garantisce univocamente che un determinato dato non possa essere stato modificato». I dati vengono inviati in maniera frammentata, per poi essere ricomposti da Css e inviati al server Hdm attraverso un indirizzo ip privato. Una volta completato il passaggio, i dati vengono automaticamente cancellati. Nel secondo sistema, invece, i dati arrivano direttamente al server finale, installato negli uffici delle singole procure, con un accesso al server maggiormente protetto e sotto cartelle cifrate. Ma per quale motivo l'architettura del sistema è stata cambiata improvvisamente dopo aver terminato le operazioni sul cellulare di Palamara? E come incide, cioè, sulla legittimità di quelle intercettazioni?

## RIUNITI I PROCEDIMENTI

Il gip Frabotta ha inoltre stabilito la riunione dei due procedimenti che riguardano l'ex procuratore generale della Cassazione, Riccardo Fuzio. La posizione di Fuzio, accusato di rivelazione di segreto d'ufficio, era stata stralciata dall'altro procedimento in corso a Perugia davanti al gip Angela Avila. Una richiesta che era stata avanzata dalla difesa, secondo cui si trattava di «ipotesi di reato connesse e contestuali».

## CLAUDIO FOTI SCEGLIE IL RITO ABBREVIATO

# Caso affidi, chiesto il rinvio a giudizio per 21 persone

La pm Valentina Salvi ha chiesto il rinvio a giudizio per 21 persone che hanno scelto il rito ordinario nell'ambito dell'inchiesta "Angeli e Demoni", sui presunti affidi illeciti di minori nella val d'Enza. Chiesto invece il proscioglimento per Nadia Campani, dirigente responsabile dell'ufficio di piano dell'Unione Val d'Enza. Non luogo a procedere anche, per un capo di imputazione, per Francesco Monopoli, assistente sociale, riguardo a un'ipotesi di abuso d'ufficio e per altri imputati per alcune ipotesi di falso. Sono due le persone che hanno chiesto il rito abbreviato: lo psicoterapeuta Claudio Foti (titolare dello studio Hansel&Gretel, ritenuto dagli inquirenti figura chiave dell'indagine) e l'assistente sociale Beatrice Benati. Per loro le conclusioni dell'accusa ci saranno in un'altra udienza, al termine delle tre date già calendarizzate per la fase preliminare per permettere al gip Dario De Luca di emettere un unico dispositivo, dopo la camera di consiglio. Nella requisitoria Salvi si è soffermata sul ruolo di di Federica Anghinolfi, ex responsabile dei servizi sociali dell'Unione val d'Enza, sugli assistenti sociali, ma anche sulla politica.

## VIOLENZA DI GENERE, LA DECISIONE DEI GIUDICI DI STRASBURGO

## «In quella sentenza pregiudizi contro le donne»: la Cedu bacchetta l'Italia

LA REPLICA  
ALL'EX  
PARLAMENTARE  
FORZISTA

LIVIA ROSSI

**S**ono rimasta colpita, ma non sorpresa, da un'intervista in cui Nunzia De Girolamo afferma che nonostante si ritenga una "convinta garantista" quando si tratta di violenza su donne e bambini "il garantismo non va bene più, occorrono sentenze dure ed esemplari perché il rischio è che altrimenti le donne vittime di violenze non denunciino". Non sono sorpresa perché si tratta di espressione tipica delle emozioni di piazza dinanzi ad una determinata tipologia di accadimenti. Sono tuttavia colpita perché, in questo caso, l'esternazione proviene da persona che, oltre ad essere una ex parlamentare, si è spesso occupata dei temi della giustizia definendosi, appunto, "garantista". Credo che sia necessario innanzitutto intendere sull'effettivo significato delle parole.

"Garantismo" è un concetto che, nell'immaginario collettivo, viene spesso confuso con "buonismo" o comunque con un qualcosa che sottrarre il colpevole dall'accertamento "senza tentennamenti" delle sue responsabilità e dalla "certezza della pena". Nulla di più sbagliato. Si tratta infatti di un principio dello stato di diritto che si concretizza nell'esistenza di un insieme di garanzie costituzionali finalizzate a tutelare le fondamentali libertà dei cittadini nei confronti del potere giudiziario. È espressione di democrazia, propria di uno Stato autorevole che amministra giustizia secondo le regole di un giusto processo ed arriva all'irrogazione di una sanzione adeguata al disvalore del comportamento accertato. Si tratta quindi dell'unico modello di giustizia penale previsto dalla nostra Costituzione, che non accoglie un'idea di processo intesa come strumento di contrasto a fenomeni sociali. Il processo è e deve essere tecnico, finalizzato ad accertare le responsabilità di un fatto - reato. La componente emotiva/etica deve rimanere fuori dalle aule di giustizia.

Il processo "etico", celebrato "senza tentennamenti", che soddisfa le aspettative dell'opinione pubblica prima ancora di quelle della vittima, che si concluda con una condanna "esemplare", espressione di vendetta più che di giustizia, è infatti tipico dei regimi totalitari. "Puniscine uno per educarne cento" lo diceva nel 1949, non a caso, un dittatore del rango di Mao-Tse Tung. E ad analogia politica punitiva si sono ispirate le azioni criminali delle Brigate Rosse negli anni '70. Il garantismo non può quindi essere inteso a corrente alternata, semplicemente in base all'odiosità della

«La Corte considera che la lingua e gli argomenti utilizzati dalla Corte d'appello veicolino preconcetti sul ruolo della donna che esistono nella società italiana e che possono ostacolare l'effettiva tutela dei diritti delle vittime di violenza contro le donne, nonostante un quadro legislativo soddisfacente». Sono parole pesanti quelle della Cedu contro l'Italia, condannata per aver esposto una donna, attraverso le motivazioni di una sentenza assolutoria per il reato di violenza sessuale di gruppo, a vittimizzazione secondaria, con valutazioni arbitrarie circa le scelte sessuali e i comportamenti personali non rilevanti per la sua attendibilità. Una decisione che, dunque, per la Cedu cristallizza un problema culturale del nostro Paese, che spesso emerge anche nelle aule di giustizia. Il caso riguardava un procedimento penale contro sette uomini accusati di stupro di gruppo, sei dei quali condannati in primo grado e poi assolti dalla Corte d'appello di Firenze. Una decisione legittima, ma assunta attraverso

«ingiustificati commenti» riguardanti la bisessualità della presunta vittima, le sue relazioni e le relazioni sessuali occasionali intrattenute prima del presunto stupro di gruppo. Nel luglio 2015 la donna ha chiesto all'ufficio del pm di presentare ricorso in Cassazione, contestando le ragioni della sentenza della Corte d'appello, ma il pm non ha impugnato la sentenza, che è dunque diventata definitiva. La donna si è dunque rivolta alla Cedu, che ha ritenuto ingiustificati i riferimenti alla biancheria intima rossa "mostrata" dalla ricorrente nel corso della serata, così come i commenti riguardanti la sua bisessualità e le sue precedenti relazioni. Allo stesso modo sono inadeguate le considerazioni riguardanti «l'atteggiamento ambivalente nei confronti del sesso» della ricorrente, che la Corte d'appello ha rilevato, tra le altre fonti, dalle sue decisioni artistiche, definendo discutibile il suo consenso a prendere parte ad un cortometraggio in cui interpretava una prostituta sottoposta a violenza.

Inoltre, per i giudici d'appello la donna avrebbe presentato denuncia per il desiderio di «ripudiare un momento di fragilità e debolezza che era aperto alla critica», commenti ritenuti dalla Cedu «deplorabili e irrilevanti», così come il riferimento alla «vita non lineare» della donna. Considerazioni e critiche non rilevanti né giustificate «dalla necessità di garantire che gli imputati potessero godere dei loro diritti di difesa». Ma c'è di più: da Strasburgo arriva un monito alle autorità, ricordando come l'obbligo di proteggere le presunte vittime di violenza di genere imponga anche il dovere di proteggere la loro immagine, dignità e vita privata, anche attraverso la non divulgazione di informazioni personali e dati estranei ai fatti.

soggettiva percezione del reato, perché così facendo si traduce inevitabilmente nel suo opposto principio, quello del giustizialismo, legato ad un'idea in cui, in sostanza, il fine giustifica i mezzi. La particolare gravità del reato, considerate le ripercussioni negative - spesso anche a livello mediatico - che la vicenda processuale già di per sé provoca all'imputato, dovrebbe, al contrario, indurre al rispetto ancor più rigoroso del principio di non colpevolezza previsto (per tutti i reati) dall'art. 27 della Costituzione. Tornando alle parole dell'ex parlamentare De Girolamo, nel caso di reati di violenza sulle donne il garantismo dovrebbe fare un passo indietro "perché altrimenti le vittime non denunciavano e soltanto la certezza che i

responsabili vengano condannati in maniera esemplare può aiutarle". Ovvero la negazione del giusto processo e del principio di non colpevolezza, oltre che una visione parziale e miope del problema. Così ragionando, infatti, si profila un diverso insidiosissimo rischio, quello della possibile strumentalizzazione del processo penale. Un giudizio celebrato "con la certezza che i responsabili vengano condannati", senza l'osservanza delle garan-



## Cara De Girolamo, i diritti vanno rispettati soprattutto per le accuse più gravi



zie previste dalla legge e senza l'attenzione che la ricostruzione di tale tipologia di fatti richiede, darebbe il via libera al ricorso all'iniziativa penale in una pluralità di casi potenzialmente finalizzati ad obiettivi diversi da quelli che il processo deve perseguire (si pensi solo alle possibili strumentalizzazioni nell'ambito della conflittualità di talune separazioni giudiziali).

Il problema è culturale, su questo concordo con Nunzia De Girolamo, ma lo si deve affrontare puntando sulla prevenzione. La storia, anche recente, insegna infatti che l'inasprimento delle pene - anch'esso invocato dall'ex parlamentare - non ha alcun potere deterrente.

\*Tesoriere della Camera Penale di Roma

## POLITICA

A CAPO DI FS ARRIVA LUIGI FERRARIS

## Scannapieco al vertice di Cdp Prosegue lo spoils system del premier

LORENZO MILLI

**P**rosegue lo spoils system del governo Draghi ai vertici delle partecipate, e questa volta tocca a Cassa depositi e prestiti e a Ferrovie dello Stato. Al vertice di Cdp va come ad Dario Scannapieco, dal 2007 vicepresidente della Banca europea degli investimenti con un passato in Consap e Finmeccanica, mentre Giovanni Gorno Tempini è il nuovo presidente. A capo di Fs arriva invece Luigi Ferraris, ex ad di Terna e con incarichi in Enel e Poste, come amministratore delegato, mentre Nicoletta Giadrossi, già in Fincantieri, è stata nominata presidente.

«Il Ministero dell'Economia e delle Finanze intende esprimere un sentito ringraziamento all'Amministratore delegato, Fabrizio Palermo, e ai consiglieri uscenti per il prezioso lavoro svolto e il rilevante apporto al raggiungimento degli importanti risultati ottenuti in questi anni», si legge in una nota di via XX settembre con la quale è stato annunciato il cambio al vertice

di Cdp. Romano, classe 1967, Scannapieco si è laureato in Economia e Commercio alla Luiss nel 1992, per poi iniziare la carriera in Telecom e conseguire un master in Business administration d Harvard nel 1997. Subito dopo, l'incontro con Draghi, che da direttore generale del Tesoro lo chiamò come consulente del ministero, con un focus sul processo di privatizzazioni allora in pieno svolgimento. Nel 2002 arriva la chiamata dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e nel 2007 l'arrivo alla Bei, dove è stato confermato vicepresidente nel 2013 e nel 2019. Da sempre fautore di una modernizzazione della burocrazia e dei sistemi produttivi, Scannapieco ha di recente definito il Recovery plan come «l'ultima occasione per l'Italia» da cogliere attraverso il bisogno di «declinare e rafforzare la parte legata alle riforme strutturali, innanzitutto fisco, giustizia e Pa». Messe nel cassetto le nomine di Cdp e Fs, c'è attesa ora per il rinnovo dei vertici della Rai, per il quale si dovrà aspettare ancora un paio di settimane.

la pandemia si è ulteriormente impennato, venga presa di mira. I falchi di Berlino, a cominciare dall'ex ministro delle Finanze Schaeuble, non nascondono di avere questo in mente. Al contrario di proclamano e lo rivendicano. Solo un'estrema rigidità non solo nella qualità dei progetti ma anche nella puntualità delle opere permetterà a Roma di fare muro contro quelle pressioni.

Per lo stesso motivo Draghi era disposto a varare una deregulation che certo non apprezza in sé ma che era considerata strumento necessario per rispettare quel calendario rigido per tutti ma per l'Italia più che per qualsiasi altro Paese. Ma Draghi i conti deve farli anche con la propria maggioranza, e sul dl Semplificazioni si è trovato contro non solo l'ala sinistra ma anche la Lega, e deve fare i conti con i problemi dei partiti che lo sostengono. Per il Pd come per LeU il primo di quei problemi si chiama Cgil.

Renzi avrebbe potuto permettersi di reggere un conflitto aperto con il sindacato, ma tra tutti i segretari della linea Pds-Ds-Pd solo lui poteva permetterselo, in nome del tentativo aperto di mutare radicalmente il dna del suo partito portandolo a diventare un partito di centro senza ulteriori qualifiche. Nessun altro segretario sarebbe stato in grado di sostenere uno scontro aperto con la Cgil e meno degli altri un Enrico Letta impegnato nel tentativo di ridipingere almeno di rosa un Pd ormai solo scolorito. Quel tentativo, oltre tutto, non è indolore. Sconta il dissenso dell'ala centrista e post-renziana del partito e si può capire che il segretario non abbia alcuna voglia di ritrovarsi tra due fuochi: quello di un dissenso interno che già lo accusa di virare troppo a sinistra da un lato e quello del sindacato, e dunque anche della stessa ala sinistra del suo partito, dall'altro.

Con questa realtà anche Draghi deve fare i conti. La cabina di regia ha stralciato la regola del massimo ribasso, che era proibitiva per qualsiasi tentativo di dialogo col sindacato. Per il momento è accantonata. Sull'altra nota molto dolente, l'eliminazione del tetto per i subappalti, la cabina non si

## SEMPLIFICAZIONI

PAOLO DELGADO

**I**l Pd non reggerebbe uno sciopero generale. La realtà nuda è questa ed è probabile che questo abbia detto ieri mattina Enrico Letta a Mario Draghi, in un incontro per nulla burocratico e da ordinaria amministrazione. Subito dopo era convocata la cabina di regia, che ha registrato l'intenzione del premier di varare già oggi il dl Semplificazioni insieme alla definizione della governance. L'attenzione del premier alla puntualità e al rispetto rigoroso dell'agenda non è un vezzo. Draghi conosce l'Europa. Sa bene quanto elevati e inevitabili siano i rischi che, una volta rientrato in funzione il patto di stabilità nel 2023, l'Italia, con un debito pubblico che già era altissimo e che con

# Letta chiarisce i patti a Draghi: il Pd non può mettersi contro la Cgil



è pronunciata. Mossa tattica decisa per avere qualcosa di solido da offrire ai sindacati al termine di una trattativa cotta e mangiata. Nel corso della cabina i ministri Orlando e Speranza hanno chiesto al premier di discutere preventivamente il decreto con le parti sociali. Draghi ha acconsentito e convocato per il pomeriggio stesso le confederazioni a palazzo Chigi, con in tasca la sostituzione dell'abolizione del tetto sui subappalti con la semplice proroga dell'attuale tetto del 40 per cento e tutte le intenzioni di raggiungere un accordo tale da permettere il varo del decreto oggi stesso, come da impegno assunto dallo stesso Draghi la settimana scorsa.

Alla fine una mediazione si troverà perché la guerra con il sindacato costerebbe a Draghi, anche in termini di celerità, più di quanto non farebbe guadagnare la piena deregulation. Ma la partita che si sta giocando sulle semplificazioni non resterà priva di conseguenze. Fino a ieri Draghi si è mosso mettendo nel conto la necessità di trovare una mediazione con partiti della sua maggioranza, i quali però, fatte salva le sparate a uso della propaganda, avevano tutto l'interesse nel raggiungere quella mediazione salvando soprattutto, se non esclusivamente, la faccia, anzi la facciata. D'ora in poi dovrà mettere nel conto una trattativa con le parti sociali molto meno semplice di quanto non prevedesse.



AMMINISTRATIVE

GIACOMO PULETTI

**E** alla fine ha detto sì. Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università nel governo Conte bis, sarà il candidato sindaco di Napoli per la coalizione di Pd, M5S e Leu, dopo un primo rifiuto datato soltanto qualche giorno fa. «Napoli torna finalmente protagonista sullo scenario politico nazionale e adesso possiamo partire tutti insieme per costruire la città del futuro - ha detto Manfredi - Un grande sforzo che deve mettere in campo le migliori energie della città. Ognuno deve fare la sua parte e io farò la mia». Manfredi aveva espresso la sua contrarietà auspicando la necessità di un "patto" per Napoli, messo nero su bianco ieri dai vertici dei partiti dell'alleanza e annunciato direttamente da Giuseppe Conte con un lungo post su Facebook.

L'accordo «non è una mediazione al ribasso o un compromesso - ha scritto l'ex presidente del Consiglio - ma la convinzione di aver imboccato la strada giusta e la dimostrazione che ciò che serve non è cedere a frettolose soluzioni e fusioni a freddo ma partire dall'analisi dei problemi e da qui trovare il ventaglio delle soluzioni per risolverli». Subito dopo è arrivato anche l'appoggio del segretario del Pd, Enrico Letta, che ha parlato di «una bella giornata» per Napoli, definendo Manfredi «un grande sindaco, il sindaco della ricostruzione». D'accordo anche Roberto Speranza, numero uno di Leu, che descrive il candidato a palazzo San Giacomo come uno che «ha passione, forza e intelligenza per guidare Napoli», e definendo la coalizione come «popolare».

Scendendo nei dettagli, il patto firmato dai tre leader ha l'obiettivo di rendere sostenibile il debito della città partenopea e liberare risorse per il rilancio della città «in base ai principi di solidarietà, di coesione territoriale ed equità intergenerazionale». L'accordo si basa su tre interventi legislativi da portare avanti a livello statale: il primo, «una procedura per la gestione commissariale del debito della Città di Napoli sulla falsa riga di quel-



come ministro dell'Economia nel Conte bis, Roberto Gualtieri, che parla di «rilanciare insieme le nostre città». E arriva anche il commento di Catello Maresca, magistrato che ha appena ottenuto l'aspettativa per correre come civico, sostenuto dal centrodestra, per il ruolo di primo cittadino di Napoli. «Da un lato sono contento per la statura dell'avversario, dall'altro sono sorpreso dalle motivazioni - ha detto Maresca - se l'ex rettore è riuscito a trovare cinque miliardi in cinque giorni siamo di fronte a Mandrake, non a Manfredi».

Sostegno all'ex ministro è arrivato da tutto il gruppo dirigente del Nazareno, con il vicesegretario Peppe Provenzano che descrive l'alleanza come «larga» e la candidatura come «autorevole», e anche dai vertici del Movimento 5 Stelle, con il ministro degli Esteri,

# Manfredi ha detto sì L'alleanza giallo-rossa può ripartire da Napoli

la in essere dal 2008 per Roma»; il secondo, «l'estensione all'intero triennio 2021-2023 e l'incremento da 500 milioni ad almeno un miliardo annuo della dotazione del Fondo per il sostegno all'equilibrio di bilancio degli enti locali, la cui istituzione è prevista dal decreto sostegni-bis»; il terzo, «un Piano straordinario per l'assunzione e la riqualifica-

zione di personale da parte degli enti locali, con particolare riferimento a figure professionali dotate di qualificazione specifica». Un piano ambizioso che garantisce quindi a Manfredi il sostegno pieno dei vertici della coalizione, spazzando il campo dagli altri nomi che si erano fatti nelle ultime settimane. Primo fra tutti quello del presidente della Ca-

mera, Roberto Fico, che ora definisce quello di Manfredi «un profilo di alto valore che sarà in grado di tessere un dialogo prezioso tra le diverse istituzioni».

La candidatura dell'ex rettore della Federico II ha suscitato reazione anche a livello locale, con il candidato alle primarie del centrosinistra per Roma ed ex collega di Manfredi

Luigi Di Maio, che descrive Manfredi come «un caro amico, un ottimo collega e la persona giusta per guidare Napoli». La città partenopea diventa la prima e per ora unica grande città dove l'alleanza tra Pd, M5S e Leu ha un candidato unitario. Difficile se non impossibile, al momento, che si realizzino alleanze simili a Torino, Milano, Bologna e Roma.

IL GOVERNATORE LIGURE DÀ VITA AL GRUPPO "CORAGGIO ITALIA" ALLA CAMERA

## Toti "ruba" parlamentari a FI e fa infuriare Berlusconi



**A**cque agitate nel centrodestra, dopo la costituzione ieri mattina in maniera ufficiale del gruppo di Coraggio Italia, che può contare alla Camera su 24 deputati, e la conseguente presa di posizione di Forza Italia, che con le 12 defezioni a vantaggio della neonata formazione di Toti e Brugnarò vede i suoi parlamentari calati del 25 per cento da inizio legislatura. L'obiettivo, a detta di Toti, è quello di «raccolgere tante nuove energie, contro nessuno ma a vantaggio di tutti per un centrodestra più ampio e plurale». Ma parlando di una «gamba moderata del centrodestra», Forza Italia non l'ha presa benissimo. Dal partito di Silvio Berlusconi la reazione è stata veemente, e si è tra-

dotta nell'apprezzamento del rinvio del vertice di centrodestra previsto ieri e annullato dal leader della coalizione, Matteo Salvini.

«Forza Italia non parteciperà ad alcun vertice con chi, violando gli accordi di coalizione e l'invito a rivoltare nel corso dell'ultima riunione, ha promosso un'iniziativa fondata sul trasformismo e sul cambio di casacca di parlamentari che, peraltro, non sarebbero stati ricandidati», riferiscono fonti azzurre lasciando trapelare tutto il loro disappunto. Ma Toti e Brugnarò non hanno alcuna intenzione di mollare la presa e anzi rilanciano, spiegando di essere «pronti ad accettare i candidati proposti dagli alleati della coalizione».

Dicono di aver voglia di partecipare al prossimo summit del centrodestra, giudicano corretta la scelta di Salvini di rinviare il vertice «se non c'erano novità sui nomi dei candidati sindaco nelle grandi città» ma sottolineano che «nessuno può pretendere di escludere un pezzo dell'elettorato moderato in virtù di quarti di nobiltà inesistenti». Se dagli azzurri la contrarietà è netta, il sostegno arriva invece da Lega e Fd'I, favorevoli alla nascita del nuovo soggetto per arrivare a quanti più elettori possibili nell'area moderata. Se l'alleanza tra Pd e M5S fatica a decollare, quella tra i partiti di centrodestra rischia di perdere quota.

G.P.

## ILCASO

**LA RIVELAZIONE  
IN UN VERBALE DEL  
7 DICEMBRE 1992  
DI VITTORIO TERESI,  
FINO A POCO  
TEMPO FA PM  
NEL PROCESSO  
TRATTATIVA**

**DAMIANO ALIPRANDI**

**È** il 12 marzo del 1992, l'euro-parlamentare democristiano Salvo Lima, leader della corrente capitanata da Giulio Andreotti, viene ucciso dalla mafia a Mondello, località balneare in prossimità di Palermo. Al momento dell'agguato si trovava in compagnia di altre due persone, il professor Alfredo Li Vecchi ed il dottor Leonardo Liggio, a bordo di una Opel Vectra.

Subito dopo essere partiti ed aver percorso un breve tragitto, l'autovettura viene affiancata da una moto di grossa cilindrata con due persone a bordo, una delle quali esplose diversi colpi d'arma da fuoco, inducendo Li Vecchi, che si trova alla guida, a bloccare la vettura. Nel contempo Lima gridava "Stanno ritornando" e tutti e tre gli occupanti si precipitarono fuori dall'abitacolo in cerca di scampo, dirigendosi in senso opposto a quello di marcia dell'autovettura, cioè verso l'Addaura. Li Vecchi e Liggio avevano trovato riparo dietro il cassonetto della spazzatura e si erano accorti che Lima era disteso a terra, bocconi e privo di vita.

Parliamo di un omicidio commesso, per ordine di Totò Riina e di altri componenti della Cupola, dai mafiosi poi diventati pentiti, Francesco Onorato e Giovan Battista Ferrante. Un omicidio che, di fatto, ha aperto la stagione stragista. Si è sempre detto, come si legge in sentenza, che la casuale del delitto sarebbe consistita nella delusa aspettativa di un esito favorevole del maxiprocesso da parte della Corte di Cassazione con la sentenza del 30 gennaio '92, nonostante l'impegno che avrebbe assunto Salvo Lima per una più favorevole definizione.

In realtà c'era chi intravedeva qualcos'altro. In una vecchia intervista rilasciata al *Corriere della sera*, l'allora procuratore nazionale antimafia Piero Grasso disse qualcosa di più e che assieme al verbale inedito, che *Il Dubbio* ha potuto visionare, potrebbe cambiare la versione dei fatti e rafforzare ancora una volta la pista del dossier mafia-appalti: causale di tutta la stagione stragista.

«Certamente Falcone, come Borsellino, erano dei nemici da bloccare per quello che potevano continuare a fare. Ma l'attentato di Capaci, per le modalità non usuali per Cosa Nostra, fu anche un messaggio di tipo terroristico non tanto eversivo



## Falcone e Borsellino hanno detto: «Salvo Lima ucciso per mafia-appalti»

**I due giudici erano convinti che il politico Dc e il maresciallo Guazzelli fossero morti per aver rifiutato di far attenuare le posizioni degli indagati sul dossier dei Ros**

quanto conservativo per frenare le spinte che venivano fuori da Tangentopoli contro una politica che era in crisi». Queste sono state le valutazioni dell'allora procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. «Per noi è lacerante intuire ma non potere ancora dimostrare – ha affermato Grasso – che la strategia stragista sia iniziata prima di Capaci e cioè con l'omicidio Lima. È lì che scattò un segnale, per cui lo stesso Falcone mi disse "Adesso può succedere di tutto"». Ma Falcone cosa pensava?

Ora sappiamo che sia lui che Borsellino avevano capito che quell'omicidio – e non solo quello – era scaturito dal rifiuto di Lima di intervenire presso la Procura di Palermo, in merito al procedimento nato dal dossier mafia-appalti, che era stato elaborato su impulso di Falcone

stesso dai Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno. A rivelarlo è stato l'allora sostituto procuratore Vittorio Teresi, molti anni dopo conosciuto come uno dei pm del processo sulla presunta Trattativa Stato-mafia. Parliamo di un verbale di assunzione di informazione del 7 dicembre 1992, in cui viene sentito dal pubblico ministero Fausto Cardella della procura di Caltanissetta. Il verbale è stato di recente acquisito dalla Corte d'Appello di Palermo per il processo Trattativa oramai alle battute finali.

«Insieme a Paolo Borsellino, seguivo le indagini relative all'omicidio del Maresciallo Guazzelli – racconta Teresi innanzi al Pm di Caltanissetta; a questo proposito riferisco di quanto ho appreso da Paolo Borsellino: il maresciallo Guazzelli sarebbe

stato il referente dei Ros e in particolare del generale Subranni nella provincia di Agrigento. Per questa sua qualità il maresciallo sarebbe stato un giorno avvicinato da Siino Angelo e da Cascio Rosario, nei confronti dei quali il Ros stava sviluppando un'indagine, al fine di indurlo ad attenuare la loro posizione nell'inchiesta». Teresi prosegue: «Il maresciallo Guazzelli non solo avrebbe rifiutato di interporre i suoi buoni uffici presso il Ros, ma addirittura avrebbe trattato in così malo modo il Siino e il Cascio, che il primo, uscito dalla casa del Guazzelli, si sarebbe sentito male».

Ed ecco che Teresi spiega cosa gli raccontò Borsellino, ovvero che «andato a vuoto questo primo tentativo, il Siino si sarebbe rivolto all'onorevole Lima affinché questi intervenisse sul Pro-

curatore Giammanco tramite l'onorevole D'Acquisto al medesimo fine».

Non solo. «Borsellino – continua Teresi – però aggiunse di aver commentato queste notizie con Giovanni Falcone e che anche lui riteneva possibile che potessero avere una rilevanza, non solo ai fini della spiegazione dell'omicidio Guazzelli ma anche di quello dell'onorevole Lima». Sintetizza Teresi innanzi al Pm di Caltanissetta il 7 dicembre 1992: «In sostanza secondo l'opinione concorde di Paolo e Giovanni, l'onorevole Lima non sarebbe stato in grado o, peggio, non avrebbe voluto influire sulla Procura di Palermo per alleggerire la posizione di Siino (tant'è che questi fu arrestato)».

Come ha scritto l'allora gip Gil- da Loforti nella sua ordinanza di archiviazione del 2000, «risulta assolutamente certo che l'informativa del febbraio del 1991, denominata "mafia-appalti", fu illecitamente divulgata prima della emissione dei provvedimenti restrittivi».

Dopodiché inizia a scorrere il sangue. Il primo a morire – e ora sappiamo che secondo Falcone e Borsellino sarebbe stato ucciso da Cosa Nostra per la questione del procedimento mafia-appalti – fu l'andreottiano Salvo Lima, il 12 marzo 1992. Poi, il 4 aprile successivo, toccò al maresciallo Giuliano Guazzelli, ucciso perché – su esplicita richiesta – rifiutò di stemperare le accuse contro Angelo Siino, ritenuto dai Ros uno degli anelli di congiunzione tra mafia e imprenditoria. Quindi, come noto, seguirono le stragi di Capaci e di Via D'Amelio.

Come sappiamo, Falcone esplicitò l'importanza del dossier mafia-appalti sul coinvolgimento delle imprese dell'Italia del Nord. Anticipò tangentopoli, ma con la terza gamba mafiosa, durante il convegno del 15 marzo 1991, provocando la reazione dei fratelli Buscemi che dissero «questo sa tutte cose, questo ci vuole consumare»: parliamo degli imprenditori mafiosi, prestanomi di Totò Riina che volevano impossessarsi delle imprese nazionali. Quest'ultimo lo dice chiaramente nelle famose intercettazioni del 2013 di quando era al 41 bis. Ne parla con il suo compagno d'ora d'aria Lorusso. Si riferisce a Falcone e del perché aveva ordinato l'attentato. È un passaggio della trascrizione "colloquio area passaggio" del 28 settembre 2013. «Fu un colpo veramente che ... Minchia Salvatore te l'ha combinata .... Salvatore ...», e poi aggiunge: «Salvatore ... il piccolo così... si è messo a fare... ride ... Minchia si è messo a fare ... se sapevo fare il costruttore (imprenditore, ndr). Ti chiudo là dentro ... anche per questo è successo, è successo ... è successo». Totò Riina, per dire che è accaduto perché Falcone lo ha definito un imprenditore, l'ha ripetuto per ben tre volte. Per quello è successo, è successo, è successo.

La Suprema Corte ha accolto l'istanza, con rinvio al Riesame di Caltanissetta, di un detenuto in attesa di giudizio in chemioterapia e che risulta, di fatto, incompatibile con la detenzione penitenziaria



LETTERE DAL CARCERE

## Cassazione: valutare non solo il rischio Covid ma le reali condizioni



DAMIANO ALIPRANDI

**N**on è sufficiente basarsi sull'assenza nell'istituto di casi di contagiati e sulla previsione dell'allocazione in luoghi separati dei detenuti positivi al Covid 19, ma bisogna soffermarsi sull'incompatibilità tra il regime detentivo carcerario e le condizioni di salute del detenuto. Si tratta di un passaggio, decisivo, della sentenza della Corte di Cassazione numero 19653 del 2021 appena depositata. Decisivo, perché parliamo di un detenuto in attesa di giudizio in chemioterapia, quindi gravemente malato, e che risulta, di fatto, incompatibile

con la detenzione penitenziaria. Tante, troppe volte, è accaduto che i giudici competenti hanno rigettato l'istanza per i domiciliari, trincerandosi dietro il poco rischio contagio da Covid e la possibilità di essere assistito al livello sanitario. E tante troppe volte, è accaduto che i detenuti sono morti. Il Tribunale che aveva rigettato l'istanza dei domiciliari, ha ritenuto che l'indagato non rientra in una delle categorie di soggetti la cui condizione di salute pregressa rende certa o altamente probabile l'evento morte in caso di contagio da Covid 19. «Siffatta valutazione si appalesa però errata - scrive la Cassazione -, essendosi trascurata la documentazione medica agli

atti da cui risulta che l'indagato è affetto da una grave patologia oncologica ed è attualmente sottoposto a trattamento chemioterapico». E aggiunge che «trattasi di patologia che rientra tra quelle segnalate dal Dap come statisticamente collegate a un elevato rischio di complicità in caso di contagio da Covid-19». Per questo motivo, secondo la Corte Suprema, «ne discende che la valutazione sulla ricorrenza di un rischio concreto per il detenuto di contrarre il coronavirus, nel carcere in cui è ristretto, deve essere effettuata alla luce delle sue reali condizioni di salute».

La Cassazione, ha inoltre sottolineato che, in nome degli articoli 27 e 32 della Costituzione, bisogna tenere conto della valutazione sull'incompatibilità del regime carcerario con lo stato di salute del recluso, ovvero «sulla possibilità che il mantenimento della detenzione di una persona ammalata costituisca un trattamento inumano o degradante». E tale valutazione di compatibilità o meno con il carcere, deve essere effettuata comparativamente, tenendo conto delle condizioni di detenzione del condannato, «verifica clinica, questa - aggiunge la Corte - che comporta un giudizio non soltanto di astratta idoneità dei presidi posti a disposizione del detenuto all'interno del circuito penitenziario, ma anche di adeguatezza del trattamento terapeutico, che, nella situazione concreta, è possibile assicurare al carcerato, tenuto conto delle patologie che lo affliggono, nel valutare le quali non si può non tenere conto della possibile influenza su di esse dell'emergenza sanitaria di Covid-19». Il tribunale che aveva rigettato l'istanza ha giustificato tale decisione osservando che in carcere c'era assenza rischi contagi e che, in ogni caso, era previsto l'allocazione in luoghi separati dai detenuti positivi al Covid 19. La Cassazione è stata categorica sul punto: Il tribunale deve tener conto «sia dell'astratta idoneità dei presidi sanitari fruibili dal detenuto all'interno del circuito penitenziario sia dell'adeguatezza concreta del percorso terapeutico, apprestato per assisterlo nelle sue esigenze». La Cassazione ha quindi chiesto di tenere conto i principi e le considerazioni fatte. Ciò ha imposto l'annullamento dell'ordinanza, con il conseguente rinvio al Tribunale del riesame di Caltanissetta per un nuovo esame, che dovrà essere eseguito nel rispetto dei principi che la Corte ha enunciato.

SOTTOSCRITTO DAI GARANTI DELLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI E DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

## Protocollo d'intesa per la tutela di soggetti privati della libertà

**I**l Presidente del Garante per la protezione dei dati personali, Pasquale Stanzione, e il Presidente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Mauro Palma, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sulla tutela di soggetti privati della libertà personale.

Le due Autorità coopereranno per proteggere la dignità e i diritti dei detenuti e di altre persone sottoposte a forme di limitazione della libertà, come i migranti trattenuti nei Cpr (Centri per i rimpatri) e gli ospiti delle Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza).

Potranno attivare ispezioni e istruttorie congiunte su casi di reciproco interesse, avviare indagini conoscitive, scambiare informazioni su possibili violazioni di pertinenza dell'altra Autorità.

I due Garanti supporteranno anche progetti formativi comuni per condividere esperienze e migliorare specifiche competenze nel settore. «Questo protocollo - ha sottolineato il Presidente Stanzione - rappresenta un importante passo in avanti per l'effettiva tutela della riservatezza di chi è sottoposto a misure privative e limitative della libertà personale. Auspichiamo

che contribuisca a far crescere nel nostro Paese una maggiore consapevolezza sul rispetto dei diritti di persone in condizione di particolare fragilità».

Il Presidente Palma ha dichiarato che «rispetto a persone che a volte vedono i diritti più elementari difficilmente esigibili nelle particolari condizioni in cui si attua la loro privazione della libertà, potrebbe non sembrare prioritario porre il tema della tutela della loro privacy. In realtà dietro l'eventuale non tutela di questo bene primario di ogni individuo, si nasconde il non ricono-

scimento quale persona di chi in tale condizione si trova. Per questo la tutela della privacy di chi appare essere 'ultimo' è segno primario della capacità di tutelare i diritti di tutti».

Il protocollo, appena siglato, ha efficacia biennale e si intende tacitamente rinnovato per lo stesso periodo, salvo contrario avviso delle parti. Con questo atto, le parti intendono avviare, nell'ambito delle rispettive competenze, una collaborazione volta alla realizzazione di attività di interesse comune, con particolare riguardo alla tutela della riservatezza delle persone sottoposte a misure privative e limitative della libertà personale, al fine di promuoverne ulteriormente l'effettività.

La cooperazione tra i due Garanti si articola in diversi punti e ricorrono attraverso i seguen-

ti strumenti: lo scambio reciproco, con modalità di volta in volta concordate, di documenti, dati e informazioni, nel rispetto dei propri obblighi di riservatezza e della disciplina di protezione dei dati personali di cui al citato Regolamento (UE) 2016/679, alla su richiamata direttiva (UE) 2016/680 e ai decreti legislativi n. 196/2003 e n. 51/2018; la costituzione di gruppi di lavoro, anche al fine di pervenire a interpretazioni condivise, in ordine a questioni di diritto rilevanti nei settori di competenza complementare. È compresa ogni altra attività di collaborazione, anche informale, ritenuta utile al raggiungimento degli obiettivi del protocollo. I Garanti, inoltre, potranno effettuare congiuntamente ispezioni o visite che siano di interesse comune

D.A.

## SINDACATO

IN COLLABORAZIONE CON FNP CISL

■ IL SEGRETARIO FNP: FAVORIRE OCCASIONI DI INCONTRO PER VALORIZZARE LE VARIE ESPERIENZE

# Ragazzini: «La società che invecchia ci pone di fronte a nuove sfide»

«Alla luce dei nuovi assetti sociali ed economici è necessario rimettersi in gioco per rispondere alle nuove esigenze dei più fragili»

CARLO FORTE

**S**egretario Ragazzini, in questi ultimi anni stiamo assistendo ad un progressivo processo di invecchiamento della popolazione che, come dicono gli studi recenti, potrà avere effetti negativi per il nostro Paese.

Il processo d'invecchiamento della popolazione è un fenomeno inevitabile a cui assistiamo da anni oramai, processo che sta progressivamente rimodellando gli assetti sociali ed economici del nostro Paese con conseguenze che ricadono sulla previdenza e sulla sanità. Tale invecchiamento è la conseguenza di due diversi elementi: da una parte una importante caduta della natalità, e dall'altro il miglioramento delle condizioni di vita che ha comportato un aumento della longevità accompagnato da un sempre più importante bisogno di assistenza, con un relativo impatto sul nostro sistema di welfare. Lo scorso dicembre le Nazioni Unite hanno proclamato il "Decennio dell'invecchiamento in buona salute 2021-2030", sancendo in tal modo un passo in avanti significativo che stimola l'azione internazionale tesa a tenere in considerazione le esigenze delle persone anziane, soprattutto nel periodo post-pandemico, e rappresenta una grande opportunità per allineare le politiche globali, nazionali e locali sul tema dell'invecchiamento attivo.

**Voi come interpretate questa tendenza e come pensate di rispondere alle nuove esigenze che ne derivano?**

Noi come sindacato dei pensionati dobbiamo innanzitutto lavorare affinché tutti i nostri anziani possano ricevere un dignitoso trattamento nel caso in cui si vengano a trovare in una condizione di non autosufficienza, ma dobbiamo anche impegnarci per la tutela dell'autosufficienza in tutte le fasi della vita, soprattutto in quella più delicata che è l'età anziana. Il messaggio di cui possiamo e dobbiamo farci portavoce è che la condizione anziana non è sinonimo solamente di necessità di assistenza e cura, ma è anche un concetto che porta con sé diritti e opportunità, favorendo una diversa rap-

presentazione dell'età adulta, che valorizzi i nostri anziani per quello che sono: una risorsa della comunità familiare e sociale. Il nostro impegno, dunque, è di operare per favorire la rappresentanza e la tutela delle perso-

ne anziane, anche attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva alla vita del sindacato e a quella della propria comunità, all'interno di un processo che favorisce il loro invecchiamento attivo: un processo che,

come dice la stessa Organizzazione mondiale della sanità (OMS), è volto a garantire opportunità di salute, partecipazione e sicurezza sociale, con l'obiettivo primario di migliorare la qualità della vita.

**Come si traduce concretamente questo vostro impegno?**

Con la presenza nelle nostre sedi, ad esempio, di giovani che operano al fianco dei nostri anziani: un'altra dimostrazione di un'organizzazione che si sta muovendo per favorire lo scambio reciproco fra le diverse generazioni, sostenendo e offrendo nuove occasioni di incontro e di valorizzazione di tutte le esperienze. Ciò che dobbiamo allontanare è il rischio di solitudine e isolamento dei nostri anziani. Partecipare alle attività di una associazione o di una comunità, infatti, non dà solo un contributo al bene comune, ma può rappresentare uno strumento di affiancamento, soprattutto in un periodo della vita come quella più avanzata in cui le occasioni di emancipazione sono più difficili da attuare. È proprio su questo aspetto che dovremo concen-



■ L'INTESA TRA MINISTERO, CARABINIERI E COMMISSIONE ANZIANI NON CONVINCIE LA CISL PENSIONATI

## Salute, i dubbi della Fnp sulla ricognizione delle Rsa

**I**l Protocollo siglato tra Ministero della Salute, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e Commissione per l'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana, per la ricognizione delle residenze socio-assistenziali presenti sul territorio nazionale, secondo la Cisl Pensionati, desta alcune perplessità. Le aree di collaborazione, secondo il protocollo, riguardano "la mappatura, a livello comunale, delle residenze socio-assistenziali variamente denominate (case di riposo, case alloggio, case famiglia) presenti sull'intero territorio nazionale, e la realizzazione di una anagrafe delle residenze socio-assistenziali, recante il numero delle strutture operative, la rispettiva capacità recettiva, le modalità organizzative ed ogni altro aspetto d'interesse".

L'indagine, che ha coinvolto 3.276 Rsa distribuite su tutto il territorio nazionale, su un totale di 4.629 (pubbliche, convenzionate e private) non è arrivata a censire tutti i centri residenziali, soprattutto quella miriade di luo-

ghi (Case di Riposo, Case famiglia, Residenze Assistite, etc.), impropriamente definite socio-assistenziali e quindi soggette a un numero inferiore di leggi e requisiti, rispetto alle Rsa, che sfuggono più facilmente ai controlli e spesso si configurano come strutture abusive e senza autorizzazioni, dove regnano il degrado e l'illegalità e che ripetutamente vengono sanzionate dai Nas. «Poiché come nelle precedenti, anche in questa ricerca non si è arrivati a conoscere il numero esatto delle strutture presenti nel nostro Paese (3.420 secondo l'Osservatorio Demenze dell'ISS; 4.629 secondo il Garante Nazionale Private Libertà; 7.829 secondo il Ministero dell'Interno), come si potrà finalmente avere - si chiede Mimmo Di Matteo, segretario nazionale Fnp Cisl - una rilevazione statistica esatta delle residenze socio-assistenziali?». «Inoltre - prosegue Di Matteo - nel protocollo si legge che il Ministero della Salute "fornisce all'Arma la consulenza tecnico-giuridica nell'individuazione della normativa na-

zionale e regionale": sarà sufficiente questa consulenza per mappare le strutture e stendere un veritiero profilo di qualità delle stesse? O, forse, sarebbe necessario anche l'apporto di esperti di servizi sociali e socio-sanitari, in grado di riconoscere e valutare, grazie ad una esperienza e conoscenza maturata sul campo, i limiti e la bontà di servizi che così bene sfuggono ai controlli e alle verifiche?».

«Il fatto che le Case di Riposo, le Rsa e le case-alloggio - conclude Di Matteo - siano ancora definite come servizi socio-assistenziali ma al tempo stesso accolgano anche persone non autosufficienti, sono la spia di un servizio non adeguato perché, non applicando il concetto di integrazione socio-sanitaria prevista nella legislazione nazionale e regionale, non possono garantire il diritto alla salute. Per questi motivi, come Fnp, riteniamo da tempo che tali strutture debbano tutte considerarsi socio-sanitarie e non più socio-assistenziali».

trare tutte le nostre energie. **Alla luce di ciò che abbiamo vissuto in questo anno di pandemia, qual è la lezione che dobbiamo trarre da tutto quello a cui abbiamo assistito, in particolare da inefficienze e disservizi?**

La situazione di emergenza pandemica che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, con un aumento della mortalità, soprattutto nelle persone più anziane, e con conseguenze funeste anche sulla mobilità interna e con i Paesi esteri, ha contribuito anche ad un significativo decremento demografico. Nei prossimi anni, assorbiti gli effetti della pandemia, la mortalità si andrà via via riducendo, riassetandosi sui valori del recente passato, ma questo non ci dovrà far abbassare la guardia: la pandemia che ci ha travolto, infatti, non può finire così come è cominciata ma deve essere il punto di partenza e l'occasione per migliorare tutto il sistema sanitario e socio-sanitario del nostro Paese.

Ciò che è emerso nel corso di questa emergenza pandemica è l'importanza della sanità e, in particolar modo, della sanità territoriale, e la necessità di una legge nazionale per la non autosufficienza, per la quale, come pensionati, ci stiamo battendo da anni. Oggi, finalmente nel PNRR intravediamo una speranza, con la previsione di una riforma che ha l'obiettivo primario di fornire risposte ai problemi dei nostri anziani. Questo è un importante traguardo che è stato raggiunto anche grazie alla pressione esercitata dalle organizzazioni dei pensionati, ma non possiamo fermarci qui: dobbiamo continuare ad impegnarci per vigilare sulle proposte e gli obiettivi del Piano, per realizzare finalmente un cambiamento necessario rispetto al passato.